

ESCLUSIVA

Intervista a

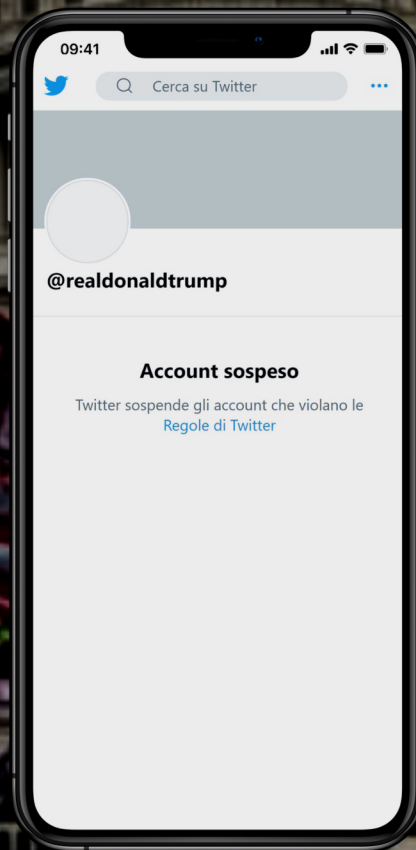
G.Pancheri

pg 6

WORLD

N°3

1-2/2021



SOCIAL

INTERVISTE

Philip Di Salvo

A. Meluzzi

pg 17 e 24

SONDAGGIO

Noi e i social

network

pg 13

TECH

**Cos'è un
algoritmo?**

pg 22

IN MEMORIA

DEL PROF.

FRANCESCO

SUCCI

MMH YES



EDITORIALE

Alberto Zaghini IVE

E' passato un anno.

Un anno da quando la pandemia ha fatto irruzione nelle nostre vite, un anno da quando il distanziamento (non solo fisico bensì, come spesso si è detto, "sociale") è diventato condizione quasi naturale delle nostre esistenze, l'isolamento strumento per la nostra sicurezza. Il "noi" si è dissolto in infiniti "io", la società negli individui o nelle famiglie (per citare la celebre frase thatcheriana), il tumulto del conglomerato umano nella quiete delle singole particelle.

Eppure vivevamo già in una società atomizzata, ognuno all'interno della propria bolla, dell'illusoria "comfort zone" costruita dagli algoritmi dei social per saziare il nostro pregiudizio di conferma, dell'astratto microcosmo che in fondo sentiamo come casa. I social sono ormai elemento imprescindibile della nostra vita, e di quella dell'intera società - con tutte le conseguenze, positive e negative, che ciò comporta.

Sono passati ormai più di due decenni da quando hanno mosso i primi passi, e tanto è cambiato da quell'epoca in cui l'avvento e lo sviluppo di internet e delle nuove forme di comunicazione erano celebrati con grande ottimismo: oggi Mark Zuckerberg non è più un giovanotto prodigo di Harvard creatore di un sito per scambiarsi messaggi e foto tra compagni di college, ma un multimiliardario proprietario di un'infrastruttura digitale di fatto cruciale

per il nostro tessuto sociale ed economico; e non si punta più il dito verso Twitter o Facebook per indicarli come modelli all'avanguardia (o almeno, non come un tempo), bensì per accusare le loro responsabilità e le loro pratiche scorrette.

L'assalto al Congresso degli USA, con quanto è poi seguito, ovvero la sospensione prima provvisoria e poi definitiva dell'account di Donald Trump sulle principali piattaforme, è stato sicuramente un evento eclatante che ha lasciato importanti spunti di riflessione, ma già da tempo è in corso, specie oltreoceano, un acceso dibattito attorno a vari punti critici di tali piattaforme e delle compagnie che le gestiscono: dalla questione della disinformazione e dell'odio in rete, al rapporto con i media tradizionali (problematiche legate alla definizione dei social come editori, e alla nota Sezione 230), passando per le fughe di dati e fino alle già citate pratiche di mercato.

Siamo forse all'alba di una nuova era per il mondo dei social, e si tratta di qualcosa che riguarda un po' anche ognuno di noi. Tornando a quanto detto inizialmente, la pandemia ci ha sì imposto la lontananza, ma grazie alla tecnologia, e proprio ai social, è stato possibile mantenere legami (se non crearne di nuovi) a distanza anziché dal vivo, sentirci non parte di comunità ma quantomeno di 'community', sopperire alla privazione della dimensione sociale così imprescindibile alla nostra natura umana: sono stati un po' il nostro mondo, e come per quello reale è giusto impegnarsi per rendere anche quello

virtuale un posto migliore.

In questo numero abbiamo quindi cercato di esaminare i social su diversi piani, esaminando il rapporto di noi studenti e della società con essi.

Ne abbiamo innanzitutto parlato con Giovanna Pancheri, giornalista di SkyTG24 da poco rientrata in Italia dopo quattro anni di reportage dagli USA, che io e Alessandro Chiaradia di IVE abbiamo anche interrogato sugli States, l'eredità dell'amministrazione Trump e le prospettive di quella Biden.

Jenny Lian e Lucia Scardovi di IIH, con la collaborazione di Stefan Popa di IA, hanno poi raccolto e commentato le vostre risposte al sondaggio sul rapporto coi social e i loro lati positivi e negativi che vi avevamo inviato il mese scorso.

Abbiamo poi fatto alcune domande a Philip di Salvo, giornalista e ricercatore nel campo del 'whistleblowing', del giornalismo investigativo e dell'hacking, e ad Alessandro Meluzzi, psichiatra e criminologo (quest'ultimo intervistato da Giacomo Pucillo di IIC). Assieme alle loro interviste troverete anche un approfondimento sul tema degli algoritmi, concetto chiave dell'era digitale e dei social in particolare. Pietro Poggiali di VH - come sempre autore della bellissima illustrazione a pagina 2 - vi guiderà poi tra i recenti casi di intrecci fra social, finanza e criptovalute: Gamestop, r/wallstreetbets, Elon Musk, Bitcoin, Dogecoin...

Nella sezione dedicata agli eventi e ai progetti della nostra scuola, il 'Diario scolastico', troverete invece un articolo di Chronos Vanzolini di IVE sulla visita virtuale al laboratorio di Emodinamica dell'Ospedale Infermi, cui lo scorso Gennaio hanno preso parte gli studenti del corso di Biologia con Curvatura Biomedica, e uno di Lorenzo Pauri di VH realizzato per il concorso 'Reporter per un giorno' di RCS e Gazzetta dello Sport, legato al Giro d'Italia che passerà nella nostra città il 12 Maggio prossimo.

In ultimo luogo, ma certamente non per importanza, Giorgia Dellarosa di IVB ha composto una poesia per ricordare il prof. Francesco Succi, scomparso di recente, cui questo numero è dedicato.

Buona lettura!

INDICE

PAG 6

*Intervista a
Giovanna Pancheri
Alessandro Chiaradia e
Alberto Zaghini IVE*

PAG 13

*Sondaggio:
L'impatto dei social
Stefan D. Popa IA, Jenny
Lian e Lucia Scardovi IIH*

PAG 17

*Intervista a
Philip di Salvo*

PAG 22

*Che cos'è
un algoritmo?*

PAG 24

*Intervista ad
Alessandro Meluzzi
Giacomo Pucillo IIC*



PAG 26

*I social, gli
investimenti
e le criptovalute*

Pietro Poggiali VH

PAG 29

*Visita virtuale
al laboratorio
di emodinamica*

Chronos Vanzolini IVE

PAG 31

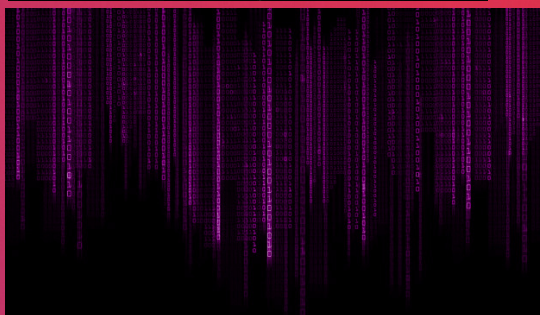
E' tempo di Giro

Lorenzo Pauri VH

PAG 34

Poesia

Giorgia Dellarosa IVB



A close-up portrait of Giovanna Pancheri, a woman with long, wavy brown hair and light-colored eyes. She is resting her chin on her right hand, looking directly at the camera with a neutral expression. She is wearing a white turtleneck top and a pearl earring. The background is a dark red with a subtle, grainy texture.

INTERVISTA ESCLUSIVA

Giovanna Pancheri

Alessandro Chiaradia e Alberto Zaghini IVE

Nata a Roma nel 1980, Giovanna Pancheri è una giornalista. Lavora a SkyTG24, per cui è stata inviata prima a Bruxelles e poi, fino a pochi mesi fa, negli Stati Uniti. Dagli ultimi quattro anni di reportage ha tratto un libro, *Rinascita Americana*, appena pubblicato da SEM.



Quali crede siano state le esperienze più importanti della sua formazione e carriera?

Un po' tutte.

Ero una "secchiona", e lo sono tuttora: lo studio è molto importante nel mio mestiere. Ad esempio cambiare corrispondenza dall'Europa agli USA, come ho fatto io, lo richiede. Una delle bellezze del giornalismo è che non puoi essere "imparato", ma la preparazione è continua: occupandoti di questioni di attualità, se non riesci a capirle non potrai mai veramente spiegarle.

Come racconto spesso, già a sei anni avevo le idee molto chiare: volevo diventare giornalista. Nessuno nella mia famiglia faceva questo lavoro, ma sono sempre stata un'avidissima lettrice e un'amante della scrittura, e questa determinazione mi ha poi aiutato molto a costruirmi un futuro.

Quando sono arrivata al liceo classico, lo storico Visconti di Roma, non esisteva un giornalino d'Istituto, così assieme a dei miei compagni lo creammo - e già lì mi occupavo di esteri! La scelta del percorso universitario è stata poi orientata sempre nella

direzione che avevo ben definita in mente: ho studiato Scienze Politiche alla Sapienza, ma nei primi due anni ho anche cercato di "anticipare" alcuni esami, con l'intenzione di fare esperienze "fuori" nel terzo.

Ho quindi partecipato ad uno stage alle "Torri Gemelle" del WTC (era il 2000), e all'Erasmus a Parigi - dove sono rimasta anche dopo la fine dei 6 mesi di studi, per altri tre di stage presso la sede dell'UNESCO.

Ritornata in Italia, mi sono laureata e, dopo le prime esperienze lavorative, di cui anche una alla RAI, mi sono trovata ad un bivio: andare alla scuola di giornalismo oppure perseguire anche un'altra mia grande passione, quella per il progetto d'integrazione europea.

Ho avuto la fortuna di entrare nel Collegio d'Europa di Bruges, dove si intraprende un master di un anno che è tra i più validi per chi desidera una carriera nelle istituzioni comunitarie o comunque occuparsi di UE. Infatti molti dei funzionari europei escono da lì. Il master è bilingue, in inglese e francese,

e per l'ammissione richiede sia voti molto alti sia aver superato una selezione del proprio Ministero degli Esteri, il quale in Italia copre parte della borsa di studio (mentre altri paesi si fanno carico dell'intero costo).

Questa esperienza mi ha aiutato molto, perché oggi giorno nel mondo del giornalismo a fronte di una scarsa domanda si ha un'offerta spesso tutta dello stesso tipo (molti studiano Lettere o Scienze della Comunicazione per poi entrare alla Scuola di giornalismo, oppure direttamente si laureano in Giornalismo, ottenendo il tesserino dell'Ordine): è invece importante, e lo consiglio, se si ha la fortuna di sapere già da giovani che si vorrà fare questo mestiere, scegliere il proprio ambito di specializzazione - il quale può essere lo sport, come l'economia, e tanti altri - e costruire sulla base di esso competenze che altri non hanno.

Questa è stato, come dicevo, uno dei miei punti di forza quando mi sono affacciata al mondo del lavoro, con una competenza e anche un livello linguistico superiore ad altri, grazie alle quali ad appena 25 anni sono entrata in Sky, che è un'azienda attenta ai giovani, ma soprattutto a queste caratteristiche. Infatti a 29 anni sono stata inviata a fare la corrispondente da Bruxelles - un'età molto precoce per il nostro paese -, poiché il mio direttore di allora sapeva che avevo il desiderio, la "fame" (per dirla come Steve Jobs) e soprattutto la professionalità e la competenza necessarie.

Come è arrivata ad occuparsi degli Stati Uniti?

A 20 anni avevo partecipato all'esperienza di stage negli USA, a New York, ma li conoscevo già da turista e, in aggiunta a questo, parte della mia famiglia si trova negli States.

In Italia la corrispondenza estera è solitamente vista come qualcosa da fare sempre dallo stesso posto per tutta la vita: per me questo non è un approccio corretto, bisognerebbe invece essere più simili ai diplomatici, i quali restano in una sede per circa quattro anni, in media, per poi cambiare. Questo perché quando si coprono gli stessi argomenti per lungo tempo, si tende ad allontanarsi dagli interessi di quelli che si va ad informare, ovvero gli italiani.

Bruxelles, ad esempio, è una piazza dove rimanendo troppo a lungo - a mio parere - si finisce per parlare un'altra lingua, quella della cosiddetta "Bruxelles Bubble", dando per scontate tante cose dei meccanismi europei che invece non lo sono per i cittadini del nostro Paese.

Quindi, dopo sette anni nella capitale belga, dove ho avuto l'opportunità di "coprire" tante storie incredibili, quante alcuni colleghi non avrebbero potuto fare in una vita: dalla Crisi economica (per cui è stata fondamentale la mia preparazione quanto il mio interesse a conoscere cose nuove, necessario a comprenderla e spiegarla - fortunatamente l'economia mi piace

molto), agli attentati terroristici in Francia - su cui ho scritto il mio primo libro (Ndr Il buio su Parigi, Rubbettino editore, 2017)-, passando per la questione dell'immigrazione, fino poi al referendum sulla Brexit. Ho pensato di aver potuto fare quanto più era possibile come corrispondente per l'UE, e fosse tempo di cambiare, mettersi alla prova anche fuori da una "comfort zone" acquisita.

Si è aperta allora la possibilità di spostarmi alla sede di New York e l'altro mio direttore di allora non ha avuto dubbi sul mandarmi negli USA.

Il caso ha voluto che quando sono arrivata si era nel periodo delle convention del 2016, cui è seguita la campagna elettorale e poi le elezioni con la vittoria di Donald Trump - che ha quindi portato a quattro anni di presidenza altrettanto incredibili da seguire.

Con quale spirito e quali aspettative è giunta negli States e quale è stato il suo primo impatto?

Per interesse professionale, avevo già seguito la presidenza di Barack Obama, ma non con così grande attenzione come avrei fatto da corrispondente.

Nel 2016, appena arrivata, mi sono occupata della campagna elettorale di Hillary Clinton (la mia collega fece lo stesso per Donald Trump), e già facendo ciò - come racconto nel libro (Ndr, Rinascita americana, SEM, 2021)- avevo l'impressione che la sua vittoria non

fosse così certa come veniva raccontata, ma ancora pensavo di non conoscere a sufficienza gli USA per fare previsioni.

Dopo la vittoria del candidato repubblicano, abbiamo capito - come ho detto ai colleghi in Italia - che non avremmo potuto seguire la sua presidenza restando a New York (dove si trova la sede americana di Sky), perché non si può raccontare l'America di Trump rimanendo confinati - nel mio mestiere è necessario, come già dicevo prima, conoscere per poter spiegare.

Mi sono allora imbarcata in una corrispondenza itinerante, piena di viaggi anche in posti che non conoscevo. Per me, come per molti europei, gli USA più che un paese erano un'idea, sia dal punto di vista del progresso sia come ispirazione culturale: noi tutti, in particolare in Italia, cresciamo con i film, le serie tv americane, e abbiamo quindi una certa visione degli States.

Però quando si arriva lì e si inizia a girare per luoghi meno noti, si scopre tutto un altro paese, raccontato più nei libri che nei film. Un'opera che ho letto - da cui è stato tratto un film da poco uscito su Netflix, non all'altezza però del libro - e che mi ha aperto gli occhi è "Elegia Americana" di J. D Vance, un testo autobiografico il quale racconta l'infanzia dell'autore, sui monti Appalachi, vissuta da "hillibilly", ovvero facente parte dei bianchi poveri degli stati operai e minerari.

In quei luoghi si scopre un mondo differente: arretrato, vittima di un

disagio che lo stesso Obama non è riuscito a capire ed intercettare, come invece ha fatto poi Trump, ottenendo così la vittoria alle elezioni del 2016.

In questi anni ha incontrato diverse facce dell'America, come racconta nel suo libro. Quali l'hanno colpita di più?

La bellezza dell'America è che si tratta di una terra di eccessi - in senso positivo e negativo.

Per esempio, come si legge in Rinascita americana, uno dei miei posti preferiti negli Stati Uniti (dopo New York) è San Francisco, un piccolo pezzo di mondo dove si sente veramente una grande energia che spinge all'innovazione. Si incontra quell'America pionieristica che fa parte parte dell'immaginario di molti di noi europei, che ancora esiste. Una particolarità della Silicon Valley che ricordo è il sentirsi rivolgere come prime domande, quando si incontra qualcuno: «Di cosa ti stai occupando?» e «Hai bisogno d'aiuto?», a testimonianza della mentalità per cui due teste sono meglio di una, e anche un ragazzo incontrato per caso in un bar potrebbe diventare il nuovo Steve Jobs, e tirar fuori una nuova idea geniale che cambia il mondo.

Da questo punto di vista, esiste ancora un'energia da avanguardia, da progresso in alcune parti degli USA.

Però nel mio libro dedico molto spazio ad un'altra America, dove Trump ha ottenuto molti consensi nel 2016, che

prima di andare a conoscere non mi immaginavo.

Ho visto livelli di povertà negli Stati Uniti come mai avevo incontrato in nessun altro paese occidentale, perché per via della problematica dell'assistenza sanitaria si tratta di un'indigenza che tocca i corpi - cosa che non siamo solitamente abituati a vedere in Europa, dove anche chi è in maggiori difficoltà può avere accesso alle cure a livello pubblico, come invece lì non succede. Persone che pur possedendo abitazioni, o solo roulotte o prefabbricati, mostrano corpi sfatti, anche a causa dell'alimentazione: in Italia, anche nelle regioni più povere, quelle del Sud (anche se nata a Roma, sono mezza calabrese e mezza trentina, quindi parlo con cognizione di causa) la dieta di base è quella mediterranea, che contiene tanta frutta e verdura; mentre nel Sud degli USA, o soprattutto nella cosiddetta "Rust Belt", la "cintura della ruggine" (i territori tra gli Appalachi settentrionali e i Grandi Laghi, afflitti da impoverimento e spopolamento in seguito alla crisi dell'industria pesante, ndr.) per chilometri non si incontra qualcuno che le venda, e quando si trova sono molto care. Questo cambia completamente la loro dieta, composta principalmente da cibo in scatola (ad esempio grandi quantità di carne surgelata), e fa sì, come detto, che la povertà sia evidente anche sul fisico delle persone, su cui impattano anche i fenomeni di dipendenza, sempre più diffusi.

Come passerà alla storia il 2020?

Dipende da che parte del mondo si osserva. Sicuramente come un anno di grandi sfide che hanno messo alla prova l'umanità, nel senso di quello che vuol dire "essere umani". Credo che sia stato un anno molto rivelatore, perché di fronte a un'emergenza, una tragedia come quella della pandemia, la vera anima delle persone tende a manifestarsi, rendendo possibile l'individuazione delle persone "di buona volontà" da chi invece non lo è; questo è l'insegnamento che io trarrò dal 2020, che mi ha aperto gli occhi su tante realtà, miserie e ricchezze umane.

Qual è l'eredità di Trump?

Dipende dai punti di vista. In politica estera penso abbia lasciato la sua impronta più positiva, si pensi agli accordi di Abramo, che hanno portato a stipulare una pace tra Israele e una serie di Paesi Arabi, si pensi anche ai rapporti con la Cina, i quali non verranno fortemente cambiati dall'amministrazione Biden, che si manterrà sulla stessa linea. E' stato infatti il primo ad alzare la voce contro determinate pratiche che necessitavano di essere contrastate. Ho la netta impressione che i fatti accaduti in seguito alle elezioni, compresi gli eventi del sei gennaio 2021 (NdR l'assalto al Campidoglio a Washington) abbiano annullato la sua eredità, la sua "legacy", perché sono fatti altamente pericolosi e devastanti per la base della democrazia americana. Non aver mai accettato la

sconfitta, aver insinuato il dubbio in metà degli americani sulla veridicità dei processi elettorali, aver incitato la folla, chiamandola a rincorrere membri del suo stesso partito. Questa parabola finale rappresenterà la sua eredità, che nasconde qualsiasi azione per la quale un elettore si sarebbe potuto sentire fiero della sua scelta. In realtà molti dei suoi risultati vantati in economia e sul fronte dell'occupazione non sono così incredibili come lui raccontava anche prima della pandemia. Ha mantenuto la promessa sulla diminuzione dell'immigrazione, ma non quella del muro. In tema ambientale ha portato a risultati positivi solo per chi pensa che i cambiamenti climatici non siano dovuti all'uomo e che le regolamentazioni sul clima rappresentino solo una spesa aggiuntiva.

In che direzione sta andando la nuova presidenza e quali sono le priorità per i primi famosi cento giorni?

Sta andando in una direzione completamente opposta rispetto a quella di Trump. Uno dei fattori maggiori che secondo me ha portato alla sconfitta dell'amministrazione precedente è rappresentato dalla inabilità nel gestire la pandemia e dal non aver saputo mostrare empatia nei confronti di un problema dirimente anche nei confronti di buona parte dell'elettorato di Trump. Su questo Biden ha sempre mostrato di voler dare

grande discontinuità, sappiamo della sua promessa di somministrare cento milioni di vaccini nei primi cento giorni, seppure in America stia avvenendo come in Europa un rallentamento nell'approvvigionamento degli stessi. Ci sono state giornate della nuova amministrazione durante la quale sono stati somministrati anche un milione di dosi. Deve anche portare a casa il pacchetto economico da quasi duemila miliardi, perché Biden sa benissimo che oltre alla crisi sanitaria si ha anche quella economico-sociale che incombe. Tutto ciò con una prospettiva di lavoro che risiede su quella che lui ritiene il problema principale, ossia la necessità di unire il Paese mantenendo canali di dialogo con i Repubblicani, in opposizione ai quattro difficili anni passati con un presidente che spontaneamente, accuratamente e metodicamente evitava di interagire con chi non lo aveva votato e che possedeva opinioni differenti dalle sue. (NdR: gli USA hanno da poco raggiunto i 100 milioni di dosi somministrati, con circa 40 giorni di anticipo rispetto all'obiettivo di Biden, e l'American Rescue Plan - seppur con la riduzione o la rimozione di alcune misure - ha superato il voto parlamentare. Al momento dell'intervista ancora ciò non era successo.)

Il tema di questo numero sono i social; cosa pensa riguardo al ban di Donald Trump dalle principali piattaforme?

Personalmente penso sia arrivato tardivamente, i social e le varie piattaforme ne hanno approfittato fino all'ultimo in favore dei loro guadagni, anche quando comunicava messaggi contrari alle linee guida della piattaforma. Questo dovrebbe aprire un grande dibattito nella società e soprattutto tra voi giovani sul fatto che siano i capi di alcune aziende private a decidere come, quando e perché censurare un utente. Preferirei che lo Stato potesse essere in grado di regolamentare ciò, come anche vorrei che i social smettessero di negare di essere piattaforme di contenuti, perché noi media tradizionali, che invece siamo responsabili per i contenuti da noi prodotti, abbiamo delle regole da rispettare. Il ban di Trump ha fatto venire alla luce questa contraddizione: le piattaforme che si oppongono all'essere limitate dalle leggi che regolano i media tradizionali. Il mio auspicio è che l'opinione pubblica con il tempo possa continuare a opporsi finché la regolamentazione non sia più in mano a Mark Zuckerberg, Jack Dorsey o il CEO di Apple.

L'impatto dei social

Stefan David Popa IA,
Jenny Lian e Lucia Scardovi IH

I SOCIAL

Abbiamo chiesto agli studenti nella nostra scuola di rispondere sotto forma anonima ad alcune domande riguardo l'uso dei social perché riteniamo interessante avere un confronto.

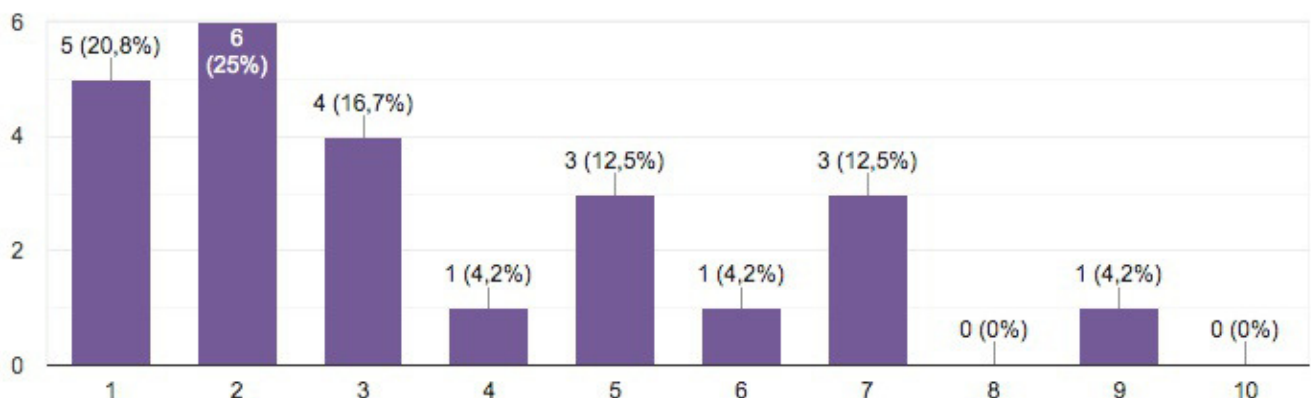
La prima domanda che abbiamo posto agli allievi è se ritenessero di avere un buon rapporto con i social e di spiegare il motivo della loro risposta.

È saltato fuori che la maggior parte delle persone ritiene che i social aiutino i rapporti sociali e che per la comunicazione siamo quasi indispensabili; tuttavia nascondono un lato "tossico" poiché spesso le persone ne abusano.

Nella seconda domanda che abbiamo posto abbiamo chiesto come mai avessero iniziato a usare i social e le principali motivazioni.

Molti studenti hanno affermato di aver iniziato perché tutti li avevano e non volevano sentirsi tagliati fuori: successivamente hanno continuato ad usarli sia per comunicare con i propri amici sia per rimanere informati riguardo le loro passioni come sport o musica.

La terza domanda riguardava le ore trascorse giornalmente sui social e il 25% dei partecipanti al sondaggio, ovvero la maggioranza, ha detto di impiegare circa 6 ore al giorno in questa pratica.



Utopia 3 | Gennaio - Febbraio 2021

Nella quarta domanda del modulo abbiamo domandato ai ragazzi se pensano che i social favoriscano o peggiorino le relazioni tra persone e di indicarne il motivo.

Molti ritengono che se usati correttamente possano aiutare fortemente a rimanere in contatto con persone lontane, che soprattutto in tempo di Covid non è possibile incontrare e per le persone timide ad aprirsi.

Ciononostante si creano delle relazioni false e superficiali a causa della convinzione che la vita reale e quella online siano simili.

Questo tipo di rapporti spesso porta a delusioni.

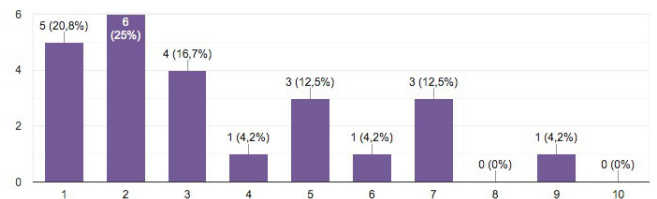
La quinta domanda è fortemente legata alla quarta poiché chiede se i social influiscono positivamente o negativamente sulla vita reale.

Sempre per via della pandemia la maggior parte degli studenti ha affermato che sono molto utili, aiutano anche ad arricchirsi culturalmente se usati nel modo corretto - però ritorna il discorso del lato "tossico" sia per l'uso

spropositato di queste piattaforme sia perché spesso viene trasmesso uno "stile di vita" astratto che tende ad imporsi come modello di perfezione ma che non ha alcuna relazione oggettiva con chi lo elabora attraverso i social, infatti nessuno può dirsi perfetto. Nonostante tutti siano consapevoli di questo, l'effetto che produce questo tipo di aspirazione alla perfezione è spesso un sentimento di frustrazione, indagatezza.

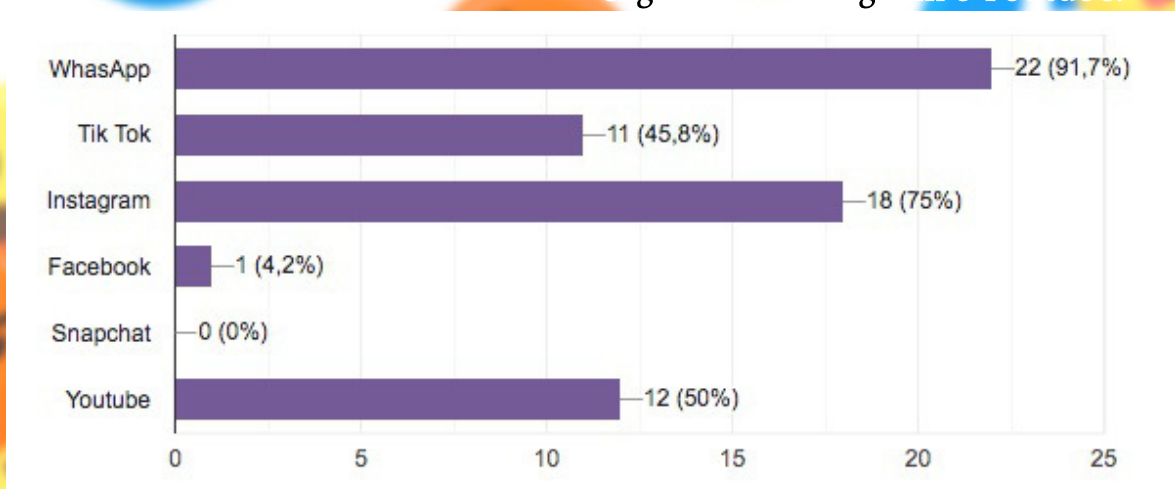
Nella sesta domanda veniva richiesto quali social possedesse lo studente.

I risultati mostrano che tutti i partecipanti possiedono Whatsapp mentre la maggior parte ha scaricato anche Instagram e YouTube.



La settima, invece, domandava quali venissero utilizzati di più e i risultati sono pressoché identici alla domanda precedente.

Infatti Whatsapp rimane al primo posto seguito da Instagram e Youtube.



L'ottava domanda riguardava le fake news e chiedeva cosa ne pensassero gli studenti e se si fidassero di quello che leggono sui social media.

Molti studenti hanno affermato che le fake news vengono diffuse per trarne profitto grazie alle visualizzazioni ma spesso portano al danneggiamento dell'immagine di qualcuno: quindi provocano anche molta sofferenza.

Possono anche fare in modo che le persone non informate adeguatamente vengano facilmente ingannate.

Proprio per evitare queste situazioni è bene saper riconoscere le fake news quindi leggendo solo notizie su siti e fonti affidabili.

REVENGE PORN E CYBERBULLISMO

Questa parte del sondaggio riguarda due argomenti molto ricorrenti in questo periodo che sono revenge porn e cyberbullismo.

Abbiamo chiesto agli studenti del nostro istituto di esprimere le loro opinioni ed eventualmente di parlarci delle loro esperienze.

La prima domanda riguardava il revenge porn e veniva richiesto ai ragazzi cosa ne pensassero. Le risposte sono state tutte negative: *“terribile sotto ogni punto di vista”, “una delle cose più cattive di questo pianeta”, “un reato a tutti gli effetti”, “azione disgustosa”, “grave problema”, “non dovrebbe esistere”, “completamente sbagliato”* ecc.. Alcune persone hanno risposto anche dicendo che per loro, purtroppo, è un fenomeno

sempre più in espansione e che ha livelli di umiliazione difficilmente paragonabili ad altri reati.

La domanda successiva chiedeva ai ragazzi se avessero mai subito revenge porn e fortunatamente hanno risposto tutti di no, tranne una persona che ha scritto di una volta in cui avevano fatto girare una foto di un corpo nudo photoshoppato sopra la faccia di una sua amica, facendolo sembrare molto realistico.

Ha infine affermato che lei ha sofferto molto per questo.

La terza domanda era riferita invece al cyberbullismo, dove si chiedeva l'opinione degli studenti. Le risposte sono state tutte simili a quelle della prima domanda: *“fa male”, “uccide”, “non dovrebbe esistere”, “assolutamente sbagliato”, “un altro reato a tutti gli effetti”, “completamente sbagliato”* e molti altri simili. Questo quesito ha ricevuto molte più risposte, perché a quanto pare molto più “diffuso”. Riporto qui in seguito una delle risposte di un* ragazz*:

“Il cyberbullismo in poche parole, è la manifestazione di persone che, spesso data una situazione di vita difficile, utilizzano i mezzi tecnologici per diffondere il bullismo.

Invito tutti a ricordare: queste persone si nascondono dietro ad un monitor perchè sono deboli nel carattere e non sanno come colpire le vittime (anche perchè spesso risultano essere minorenni non provvisti

di un'adeguata educazione). Non bisogna perciò aver alcuna paura di queste persone e dimostrarsi disinteressati:

Non bisogna cadere nel loro tranello di farci arrabbiare!

Anzi, nei casi più gravi, bisogna riconoscere di essere muniti di una potente arma, che è la legge, e denunciare subito i fatti agli enti competenti (polizia postale)."

Questo è un consiglio ovvio ma che spesso non tutti considerano. Se subite bullismo o cyberbullismo, entrambi molto gravi, la prima cosa da fare è parlarne con qualcuno. Perché, come anche alcuni hanno scritto nelle risposte, può essere spesso sottovalutato ma gli effetti che causa alla vittima sono molto gravi.

E' simile al bullismo ma frequentemente molto peggio, perché sempre perpetrato nell'anonimato, fatto che rende questi soggetti più sfrontati e pericolosi, anche quando i fatti paiono essere trascurabili essi vengono potenziati dal mezzo della rete e dei social determinando danni non trascurabili.

Alla domanda "Hai mai subito cyberbullismo?" le risposte fortunatamente sono sempre state quasi tutte "no". Ma alcuni hanno aggiunto però che hanno subito bullismo che è comunque molto simile. Un'altra persona invece ha detto che prima o poi tutti subiremo del cyberbullismo, anche in quantità minime e quasi irrilevanti. Ma questo cambia da persona a persona. Anche

questo è dovuto sempre ai social.

Ecco dei consigli che sono stati dati da alcuni ragazz*:

"Il mio consiglio sarebbe di parlarne con qualcuno, se non si sente sicuri inizialmente basta anche aprirsi con i propri amici o con una persona fidata, ma se il fenomeno persiste sarà indispensabile parlarne con un adulto. Secondo me sarebbe anche una buona cosa eliminare i commenti negativi, bloccare gli account e segnalare perché è risaputo che i social sono un fulcro di odio ed è giusto cancellare e non dare attenzione a persone ignoranti represses e maleducate."

"Il consiglio più sincero che posso dare è di mantenere la calma e non arrabbiarsi, ma usare quel sentimento di rabbia per escogitare ogni modo di consegnare queste persone alla giustizia."

Bisogna rompere il muro della paura. A chi ha più timore di tutti, invito a riflettere sul fatto di andare contro persone che potrebbero fare del male anche degli altri. Bisogna perciò farsi coraggio e capire che se qualcun' altro verrà preso di mira, lo si avrà sulla coscienza per il resto della vita, per non aver fermato gli aggressori prima che accadesse."

"Di andare avanti, di camminare a testa alta. Perché dietro ad un telefono sono tutti bravi a scrivere, sicuramente sono esperienze che ti segnano, ma è proprio da esse che bisogna rialzarsi ed essere più forti di prima"

Quindi se avete bisogno non esitate a chiedere aiuto, anche anonimamente.

Ringraziamo tutte le persone che hanno risposto.



INTERVISTA

*Quattro Chiacchiere con
Philip di Salvo*

PARTIAMO DALL'INIZIO, CHI SEI E DI COSA TI OCCUPI?

Allora io sono un ricercatore presso l'Istituto di Media e giornalismo presso l'Università della Svizzera italiana di Lugano dove insegno anche giornalismo e temi affini, ho un'insegnamento anche alla NABA di Milano, Nuova Accademia di Belle Arti e lavoro anche come giornalista freelance per alcune testate, in particolare per Wired con cui ho un rapporto più stretto e più longevo. Mi occupo per lo più di giornalismo investigativo, temi attinenti al mondo dell'hacking e della sicurezza informatica e per giornali particolari scrivo anche dell'impatto sociale della tecnologia: come l'utilizzo della tecnologia può avere delle conseguenze anche sulla società e sul modo in cui le persone si trovano, poi, ad utilizzarla.

IN INTERVISTE PRECEDENTI HAI MENZIONATO DI TRATTARE IL WHISTLEBLOWING, DI COSA SI TRATTA?

Il whistleblowing è una pratica per la quale una persona che si trova per motivi di lavoro, in particolare all'interno di un'organizzazione decide di rivelare al di fuori del suo ambiente di lavoro azioni che reputa immorali, illecite o addirittura illegali. Di conseguenza svela quanto sta avvenendo che, a suo giudizio, è ingiusto e può rivolgersi per fare questa denuncia a diversi attori: può rivolgersi alla magistratura, a

organizzazioni che si occupano di trasparenza e anticorruzione e anche, molto particolarmente, ai media; per questo molti decidono di mettersi in contatto con un ente giornalistico per rivelare cose che a loro dire meritano di essere conosciute anche in pubblico e meritano di raggiungere l'attenzione della cittadinanza. Whistleblowing è un termine che di solito non traduco in italiano perché non c'è, secondo me, una traduzione efficace; l'immagine è quella di soffiare nel fischietto per attirare l'attenzione su qualcosa che reputiamo scorretto. Facendo un semplice esempio basti pensare ad un arbitro che durante una partita di calcio vede l'avvenimento di qualcosa di irregolare e ferma il gioco con il fischietto. E', quindi, un'attività di denuncia che implica il rivelare alla collettività la presenza di qualcosa che altrimenti resterebbe un segreto.

COSA RAPPRESENTANO AL GIORNO D'OGGI I SOCIAL MEDIA?

I social media sono una tecnologia molto positiva anche se ultimamente si sente parlare molto male del mondo social. Nel complesso da quando esistono hanno beneficiato alla società: hanno fornito strumenti di comunicazione e di espressione del pensiero e dell'opinione, hanno connesso più persone e hanno contribuito a formare nuovi legami sociali. Sicuramente non sono tecnologie neutre o solamente positive, ci sono vari aspetti che sono al

contrario piuttosto controversi, la censura essendo uno di questi. I contenuti postati dagli utenti su queste piattaforme sono gestiti dagli enti delle organizzazioni stesse. Queste piattaforme, per esempio, hanno delle policy estremamente stringenti nei confronti del nudo, volto a sventrare la pornografia, soprattutto quella non consensuale. Tuttavia vi sono anche diverse opere d'arte che vengono censurate ed eliminate perchè contengono nudo. Questo è dato da un sistema che combina la tecnologia al giudizio umano, un sistema che sì, è molto preciso, ma imperfetto. Ultimamente si è parlato molto di censura con il caso di Donald Trump, estromesso dalle maggiori piattaforme per aver incitato alla violenza. Nessun utente normale può andare su Facebook ed incitare ad una rivolta, di conseguenza questa regola è stata applicata anche all'ex presidente Donald Trump, che è stato considerato come un utente normale. Ed è proprio da situazioni come questa che noi riusciamo a trarne una morale: ai social serve più trasparenza, nel modo in cui le piattaforme applicano i loro regolamenti, e anche al modo in cui vengono percepite a tutti. I politici, per esempio dovrebbero subire un controllo maggiore per evitare situazioni del genere, anche perchè Trump non è stato il primo e non sarà neanche l'ultimo.

“I MEDIA SONO CONTROLLATI DAL GOVERNO ED IL GOVERNO E’

**CONTROLLATO DAI MEDIA”
ESISTE UNA SOLUZIONE A QUESTO PROBLEMA?**

Sicuramente e da sottolineare come le leggi di uno stato si muovono molto più lentamente del funzionamento dei social media. Dobbiamo concentrarci su quello che la politica possa fare nei confronti dei social media, per evitare di lanciare nuove leggi che ostacolino l'uso di queste piattaforme; ci troviamo in un episodio mai visto prima della storia, in cui partecipare alla “lotta delle idee” sia per lo più online, in mano a piattaforme interessate al guadagno: Mark Zuckerberg, la prima volta che ideò Facebook non aveva in mente di creare una piattaforma dove ognuno potesse esprimere le proprie opinioni davanti al mondo, vi era ovviamente uno scopo di lucro. Troppo spesso nei dibattiti di questo tipo le soluzioni a questi problemi sono più insolubili dei problemi stessi: sono quasi 20 anni che i social fanno parte della nostra vita, bisognerebbe pertanto discutere il ruolo ed il potere dei social all'interno della nostra società. Questa è una conversazione lunghissima, un dibattito sterminato, ma credo che gli episodi più recenti abbiano rinnovato la necessità di iniziare a riflettere in questa ottica e capire che è problematico quanto la maggior parte del dibattito pubblico sia fatto su queste piattaforme le cui regolazioni sono volte al guadagno. Come risolvere questo problema, sinceramente, non lo so.

I SOCIAL SONO LE PRINCIPALI PIATTAFORME DI NOTIZIE ED INFORMAZIONI, TUTTAVIA VI SONO DIVERSI UTENTI AL LORO INTERNO CHE DIFFONDONO FAKE NEWS. COSA CONSIGLIA PER EVITARE DI CAPITARE IN QUESTI CIRCOLI E PERCHÉ' QUESTO FENOMENO È COSÌ DIFFUSO?

Innanzitutto il termine fake news non è un termine che adoro, è molto semplicistico e racchiude diverse categorie di notizie, come la disinformazione, notizie che sono effettivamente sbagliate ma scritte in buona fede o la disinformazione, che invece è creata ad hoc per ingannare il pubblico e per ragioni malevole: dietro ad ogni notizia vi è una persona che diverse volte può anche sbagliare e tramandare informazioni non veritiere. Questo fenomeno avviene principalmente perché i contenuti che molti di noi vanno a cercare sono interessati al nostro pensiero e a quello che proviamo: siamo più propensi a cercare articoli su cose che alimentano le nostre convinzioni e opinioni piuttosto che articoli che le smentiscono. Ecco, questo è un problema tecnologico: molte piattaforme social ci consigliano infatti post e articoli di argomenti che preferiamo a discapito di altri. Dobbiamo infine ricordare che non possiamo dare in mano solo a queste piattaforme la soluzione del problema delle fake news, degli ingegneri in California come quelli di Facebook non

hanno ne le facoltà e ne il merito di risolverlo.

GIORNALISMO E HACKING: CHE RELAZIONE C'È FRA I DUE?

All'origine della questione bisogna pensare a chi sono gli hacker, anche qui quando parliamo si pensa a quelli che rubano le carte di credito, che bucano i siti o che commettono crimini informatici; quelli sono soltanto un pezzo del mondo hacker che chiamiamo "Black Hat Hacker", ma ci sono anche i "White Hat Hacker": in questo ambiente ci sono molte persone che si occupano di sicurezza informatica, creazione di software per il bene come o attivismo pubblico. Ecco, riprendendo il discorso di prima, se un whistleblower bussa alla mia porta per dirmi: "Guarda, ho dei documenti scottanti che potrebbero compromettermi il lavoro ma che vorrei diffondere al grande pubblico." Non posso dirgli di scrivermi su facebook mandandomi il suo nome e cognome; servono strumenti più sofisticati per proteggere l'incolumità e il lavoro di queste persone. Gli hacker hanno a disposizione questi strumenti.

QUALI SONO LE SUE PROSPETTIVE PER IL FUTURO?

Siamo in un momento di transizione, arriviamo da un periodo di 5 o 6 anni di grande negatività attorno ai social media, ricordo le prime testate importanti che li reputavano la rovina del giornalismo così come lo conoscevano, penso che queste siano

visioni un pò soggettive e poco fondate; io sono un critico delle nuove tecnologie e in particolare delle piattaforme della Silicon Valley, però continuo per eccesso di ottimismo a vederne maggiormente i lati positivi: per quanto riguarda come ci informeremo, noto con sollievo e con piacere che molte testate giornalistiche anche italiane stanno abbandonando la centralità della pubblicità come modello di business, fino ad oggi i giornali online hanno fatto i soldi con le pubblicità e questo eventualmente ha creato dei mostri, come i clickbait. Questa cosa sta perdendo piede, in primis perché gli editori si stanno accorgendo che questo modello non gli frutta molto e per questo stanno lanciando modelli sulla base di abbonamenti, dove i lettori decidono volontariamente di pagare i contenuti per leggerli. Un esempio

italiano sono i ragazzi di ilPost.it, una testata che è stata completamente gratuita per quasi 10 anni, che ha lanciato, circa 2 anni fa, una campagna di abbonamento dove tu puoi sostenerli donando una cifra annuale. I contenuti del giornale non cambiano, però al giornale arrivano più soldi volti ad effettuare più inchieste, più articoli, per assumere più persone e per lavorare meglio. Questo, secondo me prenderà sempre più piede: ci riabiteremo a pagare il giornale quotidiano, anche se in forma digitale, e sicuramente ci saranno ottimi benefici dal punto di vista della qualità dei contenuti; credo che usciremo anche da questo ecosistema digitale schizofrenico, dove con ogni articolo bisogna attirare un numero sproporzionato di like e commenti per guadagnare.



Che cos'è un algoritmo?

Un algoritmo è costituito da una sequenza finita di operazioni (dette anche istruzioni), che consentono di risolvere tutti i quesiti di un problema, codificando dei passi per risolverlo, e valutando le possibili opzioni, scelte, e possibilità.

Il termine stesso è oggi associato quasi esclusivamente all'ambito informatico, evidenziandosi con la diffusione dei social media - anzitutto perché è alla base della nozione teorica di calcolabilità-: un problema è calcolabile

quando è risolvibile mediante un algoritmo.

Gli algoritmi dei social media/network sono diventati sempre più centrali riguardo alla circolazione di notizie e informazioni condivise delle persone: Facebook e soci sono sistemi di informazioni basati su algoritmi il cui scopo è filtrare milioni di informazioni e mostrarle a ciascun utente (anche se soltanto la minima parte ritenuta più pertinente).

L'algoritmo sui social network è quell'insieme di fattori che decide quali post mostrare e a quali persone, decretando in questo modo il successo o l'insuccesso di una strategia (ricordando certamente che i dati che compongono gli algoritmi social si evolvono ed aggiornano in continuazione).

Instagram, in un suo recente comunicato stampa, ha svelato l'esatto funzionamento del suo algoritmo: se al momento della sua nascita, il social network fotografico mostrava i post pubblicati in ordine cronologico, ad oggi ci troviamo con un feed basato sulla pertinenza.

Secondo i dati Instagram, prima di questa modifica di algoritmo, gli utenti non riuscivano a vedere il 70% di tutti i post ed il 50% di quelli pubblicati dagli amici. Attraverso i dati ottenuti, è stato dimostrato che la variazione abbia portato gli iscritti alla piattaforma a vedere più del 90% dei post dei propri amici!

I fattori che contribuiscono alla visione dei diversi post pubblicati direttamente dai "seguiti" su Instagram, possono essere:

1) Interesse: L'intelligenza artificiale attua una previsione da parte di Instagram del potenziale engagement di un contenuto pubblicato, analizzando i contenuti simili in passato apprezzati dai singoli utenti.

2) Recency: ovvero il tempismo con il quale un post video o fotografico viene pubblicato. Anche se di minor importanza rispetto al passato, il fattore

temporale resta comunque uno degli ingredienti che compongono il nuovo algoritmo.

-Relazione: L'intelligenza artificiale verifica il rapporto tra gli utenti, scegliendo di mostrare i post delle persone più vicine, calcolando le interazioni tra loro.

A questi tre criteri si aggiungono poi altri fattori minori come la frequenza di accesso all'app, il numero di persone seguite e perfino la durata delle sessioni.

In linea generale, tutti i social network si stanno evolvendo verso la pertinenza dei contenuti dell'utente, e così è anche per Twitter e Pinterest: due social che sono certamente meno utilizzati (almeno in Italia) rispetto a quelli sopracitati.

Il ragionamento degli algoritmi dei social media, benché positivo, ci espone a un problema: l'interagire sempre e solo con le stesse pagine e le medesime persone (quelle con cui tendenzialmente si è già in sintonia).

Il rischio è di costituire delle «bolle» chiuse: ambienti social frequentati da persone con le stesse idee, che creano il fenomeno delle «echo chamber».

Alessandro Meluzzi

Giacomo Pucillo IIC



Alessandro Meluzzi è un medico, psichiatra, psicologo, psicoterapeuta, criminologo, giornalista e autore televisivo. Nato a Napoli nel 1955 da madre riminese e padre napoletano, è cresciuto a Torino e vive ad Albugnano, in provincia di Asti. Baccalaureato in filosofia e mistica al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo a Roma, è anche docente di psichiatria, primate della Chiesa Ortodossa d'Italia e fondatore della comunità "Agape Madre dell'Accoglienza". Ha scritto vari libri, tra i più recenti "Contagio. Dalla peste al coronavirus", in collaborazione con il medico Walter Pasini, e "Attacco alla famiglia".

Il tema di questo numero di Utopia, il nostro giornalino di istituto, è il mondo dei social. Secondo lei, quali sono gli effetti negativi che derivano da un abuso di questi mezzi di comunicazione?

Tendiamo a pensare che i social non facciano parte della vita reale, perché vengono considerati parti del cosiddetto mondo virtuale. Invece, non è più così. I social sono a tutti gli effetti una componente della realtà. Quindi, ha le sue regole e i suoi doveri. È proprio la mancanza di questa consapevolezza o, addirittura, l'assenza cognitiva di tale evidenza che sortisce effetti negativi: spesso l'idea di disidentità, legata alla lontananza fisica dagli altri, ci fa sentire onnipotenti e onniscienti, oltre

ovviamente all'onnipresenza. Gli effetti negativi sono sotto gli occhi di tutti: cyberbullismo, mobbing e disinibizione.

Al contrario, ritiene che un uso moderato dei social possa apportare benefici a livello psicologico?

Credo che i social ci facciano sentire meno soli. E lo hanno dimostrato durante la pandemia al massimo grado. Sentirsi connessi ad una comunità è uno dei fondamenti dell'identità umana. Ricordiamoci che nella piramide dei bisogni di Maslow non ci sono soltanto la nutrizione, il sesso, la coibentazione termica ma anche i bisogni legati all'identità.



La piramide dei bisogni di Maslow (1954)

La piramide dei bisogni, concepita da Maslow nel 1954

Nella situazione che abbiamo vissuto la scorsa primavera, i social si sono rivelati più un'opportunità o un pericolo?

I social, come ogni prodotto umano, possono rivelarsi entrambe le cose. Positivi perché garantiscono un confronto anche nell'isolamento e nella solitudine forzata. Negativi perché un

abuso può renderli pari a una droga.

Esiste una correlazione tra l'uso/abuso dei social e gli eventi legati alla criminologia?

Come dicevo, l'abuso di social può paragonarsi ad una droga come tante altre. Il meccanismo di riconoscimento dei 'like' attiva una dinamica di ricompensa che è la stessa che sta alla base delle tossicodipendenze o dello shopping compulsivo. Certamente i nuovi reati legati al mondo "virtuale" aprono un'inquietante finestra sul cortile della criminologia.

Infine, cosa pensa del rapporto tra la politica e il mondo dei social?

La comunicazione contemporanea passa inevitabilmente attraverso i mezzi mediatici a disposizione, quindi soprattutto i social network. Pensiamo al binomio fascismo-radio o berlusconismo-televisione. È ovvio che la politica sfrutti gli strumenti mediatici di cui dispone. Come ogni medium, anche i social andrebbero usati con criterio. Purtroppo o per fortuna, non sempre i politici, che sono esseri umani, sono capaci di controllarli.

I social, gli investimenti e le criptovalute

Pietro Poggiali VH

Sappiamo tutti quanto i social possano essere influenti al giorno d'oggi per quanto riguarda la trasmissione delle idee e la possibilità di influenzare le grandi masse, e questo non si limita alle pubblicità: qualsiasi personaggio famoso può far partire un trend capace di cambiare le carte in tavola.

Questo è ciò che abbiamo visto all'inizio dell'anno, con un susseguirsi di avvenimenti strettamente correlati ai social per cui molti hanno provato grande interesse.

A fine gennaio si è potuto assistere a uno strano evento: le azioni di Gamestop, che erano destinate a scendere sempre più di prezzo, hanno visto un'impennata notevole.

Questo è accaduto perché su Reddit, e più specificatamente nel subreddit chiamato *r/wallstreetbets*, gli utenti si sono organizzati per uno "Short squeeze" investendo su Gamestop e facendo quindi perdere soldi agli investitori che scommettevano sul crollo delle azioni della compagnia di videogame e costringendoli a loro volta

Utopia 3 | Gennaio - Febbraio 2021

a comprare le azioni cavalcando l'onda per evitare ulteriori perdite.

Questi avvenimenti hanno causato controversie e la paura degli investitori professionali, che si sono ritrovati a perdere soldi a causa dell'unità degli amatoriali.

In risposta a questo evento diversi personaggi famosi si sono dimostrati interessati al campo degli investimenti, primo tra cui Elon Musk, che tramite dei tweet ha partecipato attivamente alla faccenda spingendo anche in seguito sulla storia della criptovaluta del Dogecoin. Questa moneta infatti, nata come scherzo parodia del Bitcoin ispirato alla figura del cane nipponico

ribattezzato dall'internet come doge appunto, ha visto grazie all'interesse di Musk e all'entusiasmo degli utenti di Reddit un'impennata nel suo valore che fino a quel momento nessuno si sarebbe mai aspettato.

Il valore del dogecoin è poi sceso, ma si stima che entro la fine del 2021 potrebbe arrivare a un dollaro, mentre al momento vale sui 4 centesimi e il suo picco è stato poco meno di 7 centesimi. Su una scala diversa sta aumentando anche l'interesse per il Bitcoin, che sta vedendo grande crescita di valore e popolarità, ancora una volta grazie in parte all'influenza del Twitter di Musk.



NORMAL IS BORING

DIARIO SCOLASTICO

Notizie, eventi, progetti e altro dal nostro Liceo

Visita virtuale al laboratorio di emodinamica

Chronos Falco Vanzolini IVE

L'impossibilità di assembrarsi non ha fermato il corso di Biomedicina del liceo, che il 25 del gennaio scorso ha potuto visitare, seppur telematicamente, il reparto di Emodinamica dell'ospedale Infermi di Rimini. Il tutto si è svolto sulla piattaforma Teams tramite una videoconferenza a cui partecipavano in differita tutti gli studenti in didattica a distanza e da un computer in Aula magna tutti quelli in presenza. L'incontro è constato di 3 parti, a cura del Dr. Andrea Santarelli e della Dr. Federica Baldazzi: inizialmente è stato introdotto, tramite una presentazione, il compito che svolgono i cardiologi interventisti di reparto; di seguito utilizzando una telecamera mobile è stato presentato il laboratorio nel modo più simile possibile ad una visita in carne ed ossa; infine, a chiudere l'attività i medici, hanno prontamente risposto alle domande del pubblico della scuola dando spunti interessanti che andavano dal percorso di studi necessario all'esperienza vera e propria

che prova un medico quotidianamente. Nella prima sezione a dare la voce alla presentazione è stata la dottoressa Baldazzi che ha spiegato in breve come viene svolta una coronografia con mezzo di contrasto, per indentificare il problema, e poi un'angioplastica, per operare e risolverlo. In aggiunta ha spiegato come sia, il reparto di cardiologia, un organismo comunicante e privo di centro, le cui parti collaborano costantemente. A seguire il Dottor Santarelli ha mostrato entrambe le sale del laboratorio mostrando anche il funzionamento dell'Angiografo a raggi X, del macchinario per l'iniezione del mezzo di contrasto e del contropulsatore aortico, uno strumento capace di regolarizzare la circolazione e la pressione sanguigna a livello dell'aorta. Il laboratorio e l'unità coronarica adiacente sono tra le migliori e più avanzate strutture a livello nazionale. Sono state progettate all'interno dell'ospedale per garantire la minore perdita di tempo possibile tra l'arrivo dell'ambulanza presso la struttura e l'inizio della terapia per il

paziente. Il tempo stimato, in clima di emergenza, per una coronografia è sotto i 5 minuti e per le angioplastiche più semplici ci vogliono appena 20 minuti perché il paziente sia al sicuro. Il tempo, in questo genere di complicazioni è la chiave vincente per la sopravvivenza del paziente. Il personale medico durante l'utilizzo dell'angiografo è protetto da una copertura che riveste gonadi, torace e tiroide che sono più sensibili ai raggi X, inoltre sulla testa e sui polsi sono posti dei sensori che ne misurano l'esposizione. Nelle situazioni più complicate il personale medico in sala durante l'angioplastica arriva ad essere formato anche da sei persone, tra cui il medico operante, un secondo operatore, un infermiere addetto alle somministrazioni di farmaci, un anestesista, un rianimatore ed il tecnico di radiologia. La pandemia ha affetto a lungo anche questo reparto, che ha dovuto adottare misure di sicurezza che hanno sensibilmente allungato i tempi. Fortunatamente i nuovi tamponi danno l'esito nel giro di pochissimo tempo evitando al personale di indossare oltre alle normali precauzioni un secondo paio di guanti, un camice aggiuntivo e una visiera. L'ultima sezione della visita è stata si è svolta nella sala di controllo, dove entrambi i dottori, che hanno condotto le prime due parti, hanno risposto alle domande degli studenti che sono state varie di natura e relative principalmente al percorso di studi, al rapporto tra medici e famiglia del malato, gestione del panico e da come

sono cambiate le cose da quanto la pandemia ha imposto nuove tipologie di comportamento nei confronti dei pazienti. Si è così conclusa una visita che, nonostante i mezzi, è stata davvero completa e affascinante e che ha permesso di comprendere al meglio a noi studenti come funziona la struttura.

E' tempo di Giro

Lorenzo Pauri VH

Alcuni studenti del nostro liceo hanno partecipato ad una selezione interna per il concorso 'Reporter per un giorno', proposto alla scuola da RCS e Gazzetta dello Sport e legato al Giro d'Italia 2021, che passerà da Rimini per la quinta tappa. Lorenzo Pauri di VH è stato scelto tra questi e parteciperà alla selezione provinciale per tentare di vincere un'esperienza al fianco dei giornalisti della Gazzetta. Riportiamo l'articolo che ha scritto per la seconda fase.

Arriva di colpo, tutto a un tratto, sai che arriverà, ma non ci pensi, sei sommerso di compiti, di pensieri, di problemi di qualsiasi genere, poi ad un certo punto ti affacci dalla finestra e lo senti nell'aria. E' tempo di giro! Te ne accorgi perché la luce del sole diventa più rosea, i vecchietti fischiavano note incomprensibili di De Gregori e i bambini fanno le gare in bicicletta, esclamando a gran voce i campioni che hanno fatto la storia del ciclismo. E

mentre le strade si vestono con vistosa eleganza, i paesi si ricoprono di un manto rosa e le città si truccano e si fanno belle in attesa del loro amato giro. Io mi immergo come ogni anno nelle sue storie senza fine, abbandonandomi tra le sue poesie, le sue canzoni, i suoi romanzi e tra quella tenera attesa delle sfreccianti due ruote, che passeranno qui, a Rimini, tra lo smeraldo delle campagne e il cobalto del mare. Proprio qui, nelle terre della "dolce vita", io mi emoziono e inizio a ballare, cantare, ma

soprattutto a pedalare.

Prendo la bici e sfreccio, come i velocisti della quinta tappa Modena-Cattolica, fino ad arrivare al mare. Allora mi perdo nel fissare l'immenso Adriatico, colui che ha accompagnato "la maglia rosa più amata di tutti i tempi", Pantani, vincitore di questo titolo pochi giorni fa, dopo una lunga votazione tra le maglie più celebri e sentite della nazione. Mentre la "carovana" dei miei pensieri si appresta a entrare nella "bagarre" del mio cuore, io continuo a rivivere tutte le storie del grande e curioso giro. Girardengo che correva tra lo sguardo di tutti e del suo amico bandito, l'immensa ed eterna sfida tra Bartali con "il suo naso triste come una salita", parafrasando Jannacci, e Coppi, "il

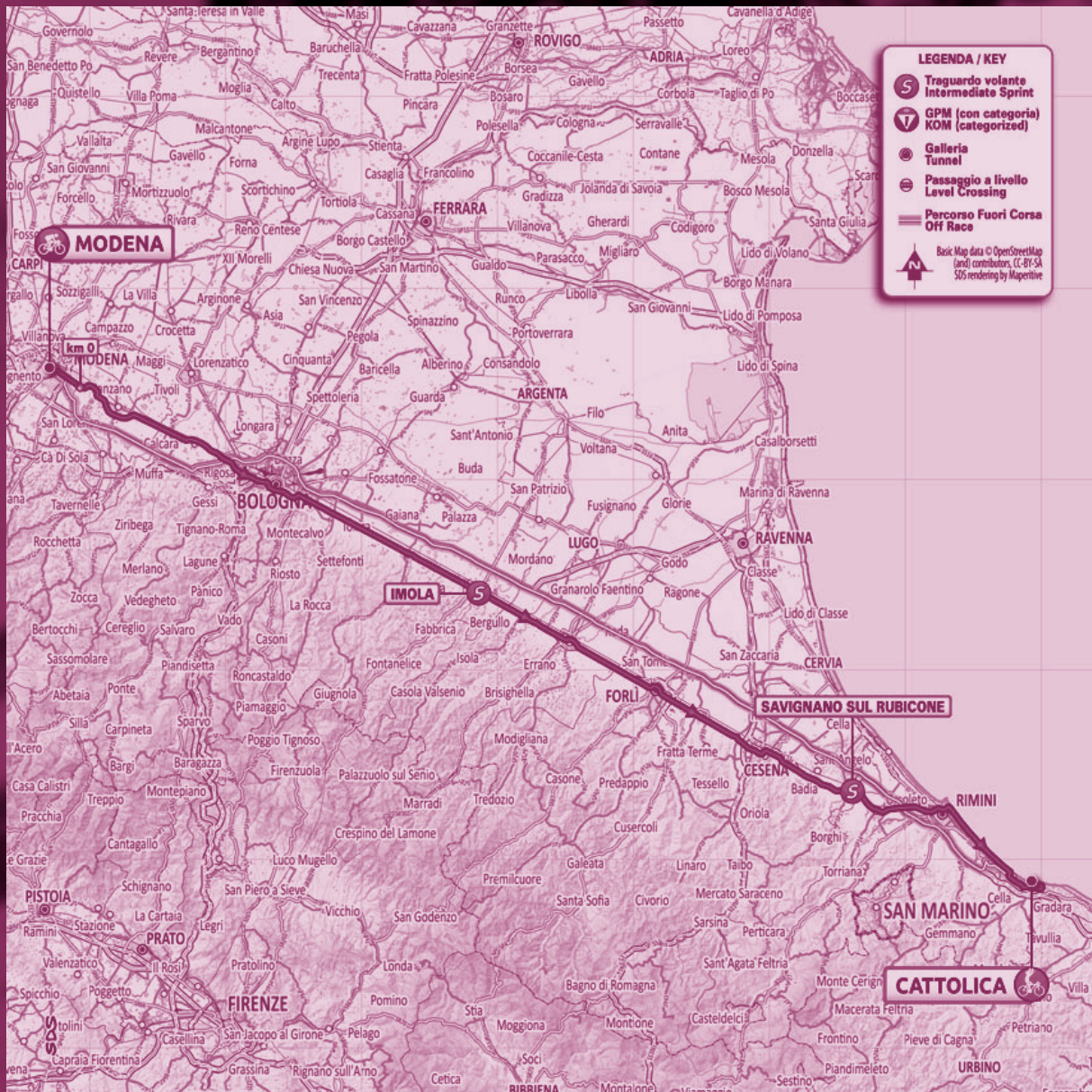
campionissimo", che come dirà uno dei suoi massaggiatori, "contava più del Presidente della Repubblica, e forse anche più del Papa". Così, le parole di Giovan Brera fu Carlo fanno da gregario nella mia mente e risalgo a quei momenti in cui il Musichiere vedeva i grandi rivali, ma mai nemici, discutere come due teneri amanti al telefono, ma invece di dire "ti amo più io", "NO! Io", loro sussurravano ai microfoni la loro modestia. In questo vortice di sensazioni passando dalla "locomotiva umana", Learco Guerra, primo ad indossare la maglia rosa, a Nibali, protagonista di un triste infortunio che rischia di fargli saltare il giro, a Georghegan Hart, ultimo vincitore dell'ardita maglia, io mi agito e inizio a



sognare.

Così, come ogni anno, io aspetto a cavallo della primavera il Giro d'Italia e fissando questo computer in attesa di una risposta e di una spiegazione a cosa si provi ogni volta che passa la rinomata corsa, mi ritornano in mente le parole dei miei nonni, che di giri ne hanno visti tanti, si perché come mi dicono loro, quando chiedono che sensazioni ti faccia provare il Giro è un po' come

quando ti chiedono che cosa sia l'amore, vai in confusione, inizi a dimenarti, salgono le palpitazioni, ti si arrotola la lingua e il cuore si riempie di gioia e finisci per rispondere con un banale 'non lo so'. Perché il giro è questo, un "non lo so" nei cuori di tutti, chi lo vive con frenesia, chi con leggera spensieratezza e allegria e chi come me prova tutto questo, perché come diceva il grande Renato Serra, "in bicicletta si



al professor Francesco Saverio Succi.

Il tradimento delle nostre stesse pietre si riflette nei letti degli uomini che verranno;
nella polvere di una muta preghiera, addosso alla porta della morte,
sopravviviamo, sudiamo e ci tratteniamo
mettendo così a tacere i possibili ricordi delle vite accanto.
Vi è una miseria che scorre nella nostra violenza,
e mentre moriamo così piano l'uno nell'altra,
torniamo a essere immortali tra le ombre dei morti, in mezzo ai vivi.
Nel tempo che prendiamo in prestito ogni giorno
negli spazi tra le stelle e nei sussurri dei salici
tra acque nere che sono silenzi di guerra tra fratelli,
osservo la tua grigia lapide, amico mio
per ventidue secondi, prima che vengano posati quei fiori
dopo sei lunghi anni di un tempo che non mi appartiene;
ma in questo spazio di attimi, su petali di magnolia seccati,
annaspo ancora per le parole ed aspetto le amate sabbie,
così da poter scrivere ancora della resa e del vanto che porta con sé.

Giorgia Dellarosa IVB